

→ SEGUE DA PAGINA 8

La sfida lanciata a Berlusconi da Fini, Casini e Rutelli, è che si dimetta prima del 14 dicembre. Difficile che il premier prenda atto della sua *débâcle* e salga sul Colle a dimettersi, anzi ieri ha schermato la nascita del Terzo Polo: «Una bufala». Casini gli rimanda la palla: «Non insulti ma se la prenda con se stesso: in due anni ha dilapidato la più ampia maggioranza del dopoguerra».

Fini e Casini senza i numeri non avrebbero messo sul tavolo l'assommozione: le 85 firme sono un vincolo al momento della «chiama» in aula per il voto. Vale per i 34 deputati di Futuro e Libertà (Fini come presidente della Camera non vota, Catone non ci sta ma rischia l'espulsione dal gruppo), i 35 dell'Udc, i 6 dell'Api di Rutelli, i 5 dell'Mpa di Lombardo, i tre LibDem compreso Grassano che non si è fatto sedurre da Silvio, Giorgio La Malfa e Paolo Guzzanti.

Il fronte è ampio però: i 224 deputati Pd e Idv sono pronti a votare la sfiducia (il Pd rinuncerebbe alla sua) e fa 309. Con i 6 radicali, Giulietti del Misto e Nicco (Minoranze linguistiche), si arriva a quota 317. Berlusconi rilancia la sfida all'O.K. Corral: «317 voti? Ci vediamo il 14 dicembre».

Con la crisi economica europea che si intreccia con quella politica, «il voto non è nelle cose», dice Fini da Venezia, semmai, e qui il ruolo del Terzo Polo, «si apra una nuova fase politica della legislatura ispirata al senso di responsabilità nazionale e istituzionale», anche «con chi ha vinto le elezioni». Se non si torna alle urne non si dimetterà da Presidente della Camera. Italo Bocchino è conciliante: «Se Berlusconi è disposto ad aprire all'area moderata, non c'è alcuna preclusione sul proseguimento dell'alleanza né sulla sua persona».

La mozione prende atto della «inadeguatezza» dell'esecutivo rispetto alla crisi e si propone un governo «solido e sicuro», che faccia una nuova legge elettorale e che «sia capace di prendere misure adeguate contro il declino del Paese e per il futuro civile ed economico». Zanda, del Pd: la maggioranza non c'è più e Berlusconi deve salire al Quirinale e presentare le sue dimissioni. Se non lo farà sarà comunque sfiduciato. ♦

Il Cav. premier per forza Il timore delle condanne e l'assist della Consulta

La Corte Costituzionale fa slittare a metà gennaio la decisione sul legittimo impedimento. Berlusconi ha un mese e mezzo di tempo in più. Un ottimo motivo per scommettere sulla fiducia. Ai fedelissimi le memorie sui processi

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Fini recita il requiem: «Questo governo non ha più la maggioranza o comunque non è più in grado di governare». Il premier rilancia dalle Russie: «Nessuno alla mia altezza». Uno scontro totale, senza mediazioni, a tratti persino folle e disperato da cui emerge chiaramente che Berlusconi non può permettersi di non essere premier. E' un uomo prigioniero di se stesso e del suo incarico. Non può neppure immaginarsi cittadino normale, imprenditore e *tycoon* tra i più forti della terra dedicato solo ai propri affari e chisseneffrega dell'odiato teatrino della politica. Lui dirà, lo ha sempre detto, che è «unto dal Signore» e che mamma Rosa fin da piccolo gli aveva predetto il suo destino di benefattore e salvatore della patria. La verità, molto più prosaica, è che il premier deve restare tale per salvarsi dai processi e tutelare le proprie aziende. Gli stessi motivi per cui decise di entrare in politica nel 1994. E' un cerchio che va avanti, continua ad arrotolarsi e che non può chiudersi.

Sono tre i processi che lo tengono prigioniero della politica: lo stralcio Mills in cui è imputato per corruzione in atti giudiziari, un procedimento a cui mancano poche udienze per arrivare alla sentenza di primo grado ma già arrivato in Cassazione nella sua parte principale dove si è conclu-

so con la prescrizione del reato per una manciata di giorni; più complessa la vicenda dei due processi per reati societari e la frode fiscale sui diritti tv, entrambi, come il Mills, congelati grazie allo scudo giudiziario previsto dal legittimo impedimento. Si tratta di tre processi destinati a morire per prescrizione tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012. Ma nessuno può sapere se nel frattempo possano insorgere altri problemi di tipo giudiziario. Ecco che Berlusconi, incensurato nonostante l'alto numero di processi grazie alle leggi ad personam, ha bisogno dell'immunità come del-

Tre processi

Lo stralcio Mills e i due per i diritti tv saranno prescritti nel 2012

l'aria.

Nelle ultime riunioni con i fedelissimi il premier ha mostrato disinteresse per il nodo processi. «Banalità» ha detto. E però ha anche presentato ai suoi tre memorie scritte, ciascuna per ognuno dei procedimenti già avviati, in cui dimostra, di essere «un perseguitato». Mills, ad esempio, è indicato come «quell'avvocato inglese che non ho mai conosciuto e di cui non ricordo neppure il nome». Come fa, quindi, essendo Mills per sentenza un corrotto seppur precripto, ad essere lui il corruttore?

Anche se non dichiarata la strategia è chiara: godere di quell'immunità giudiziaria di cui in un modo o nell'altro può godere il premier in carica

o dimissionario o candidato a nuove elezioni. La Corte Costituzionale offre in questo senso un assist straordinario a Berlusconi. La discussione sul legittimo impedimento è fissata per il 14 dicembre, il d-day in cui tutto o quasi sarà deciso. Ma la pronuncia non arriverà prima del 15-20 gennaio. Tra motivazioni e notifiche ai tribunali di Milano che hanno sollevato l'eccezione di costituzionalità, passa ancora un mese. Il risultato è che prima di metà febbraio il nodo processi non ha ragione di essere all'ordine del giorno dell'agenda di Berlusconi e dei suoi onorevoli-avvocati. Un mese e mezzo di tempo in più tutto a vantaggio del premier.

Non è un disegno. E' il risultato del caso: il 7 dicembre decade il presidente della Consulta Francesco Ammirante. Il 10 sarà eletto il successore, il professore Ugo De Siervo secondo prassi, il giudice costituzionale Alfonso Quaranta secondo i bene informati in zona Pdl. L'affollarsi delle scadenze e dei passaggi di consegne fa in modo che il 14 dicembre la Consulta farà la discussione generale sul legittimo impedimento. Ma poi tutto sarà congelato fino al 12 gennaio.

Un mese e mezzo di tempo in più, con relativa tutela, che spinge Berlusconi a tentare il tutto per tutto nella battaglia per la fiducia. «Bastano anche pochi voti - dice un fedelissimo - poi ci sarà il tempo, tra nuove nomine e incarichi di governo, di allargare il consenso, di ridare e ritrovare fiducia». Una battaglia disperata ma l'unica che il Cavaliere può combattere per salvare se stesso e le sue aziende dall'appuntamento con i processi. ♦

Vittorio Dotti (1996)
È capogruppo di Forza Italia. La moglie Stefania Ariosto attacca Berlusconi e Previti, lui la difende ed è epurato



Renato Ruggiero (2001)
È ministro degli Esteri nel Berlusconi II. Litiga con Martino, pasdaran di Silvio, e con Bossi. E sbatte la porta



Marco Follini (2005)
È sottosegretario del governo Berlusconi II, poi è leader dell'Udc. saluta governo e partito, e infine approda al Pd

